ULTIME l'Unità NOTIZIE

CHIEDENDO IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI DELLA CINA ALLE NAZIONI UNITE

Il laburista Attlee attacca ai Comuni l'intervento armato americano a Formosa

Vivace polemica con Eden del leader del Labour Party - Il ministro degli esteri cerca di mettere in dubbio l'appartenenza di Formosa alla Cina ignorando la dichiarazione del Cairo - Navi da guerra americane nelle acque cinesi

SULLA STRADA DELL'AGGRESSIONE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 26. — La richiesta di Eisenhower al Congresso di autorizzare l'impiego della flotta e dell'aviazione americana in appoggio alle forze del Kuomindan, non solo per Taiwan (Formosa) e le Pescadores ma anche per Tacen e le altre isole lungo la terraferma cinese, è probabilmente il più avanzato e il più grave di tutti i passi che gli Stati Uniti abbiano fatto sulla strada dell'aggressione alla Cina popolare. Basta dare un'occhiata alla carta geografica e vedere come alcune delle isole dove la settima flotta si prepara ad intervenire in soccorso delle pericolanti basi di Ciang Kai-scek, ad esempio, Quemoy, distino dalla costa cinese appena tre miglia, per rendersi conto delle possibili conseguenze delle decisioni di Washington. La situazione nello stretto di Taiwan è ormai carica di una tale minaccia che a nessuno, anche in Europa, è lecito ignorarla e ognuno è tenuto a pronunciarsi sopra di essa

Taiwan — per ricordare ancora una volta come si è arrivati alla situazione presente — è parte della Cina fin dal XII secolo, quando già l'isola dipendeva amministrativamente dalla provincia del Fukien. Più del 95 per cento dei suoi otto milioni di abitanti sono cinesi originari del Fukien e del Cekiang e il dialetto che vi si parla è il dialetto di quelle regioni. Profittando dello sfacelo e della debolezza del regime imperiale cinese, i giapponesi si impadronirono di Taiwan nel 1895, ma il popolo dell'isola non dette mai tregua al loro dominio e i tentativi insurrezionali si succedettero quasi senza interruzione. Nel 1945 con la dichiarazione del Cairo e nel 1945 con quella di Potsdam, le grandi potenze tra cui gli Stati Uniti, riconfermarono l'appartenenza di Taiwan alla Cina e lo strumento di resa del Giappone sancì la restituzione dell'isola alla sua madrepatria.

Nel dicembre del 1949, quando già il popolo cinese aveva spazzato via dalla terra ferma il regime del Kuomindan e già Ciang Kai-scek aveva preso rifugio a Taiwan, una *Policy Information Paper* pubblicata dal dipartimento di Stato, ancora riconosceva che «Formosa è politicamente, geograficamente e strategicamente parte della Cina». Ma sei mesi dopo, essendo definitivamente prevalsi a Washington i gruppi incapaci di rassegnarsi all'esistenza di una Cina indipendente, quel riconoscimento non impediva a Truman, col pretesto del conflitto coreano — al quale, si noti, i volontari cinesi non partecipavano ancora — di distaccare la settima flotta a protezione di Ciang Kai-scek.

Da allora al 1954, con l'assistenza della missione militare americana stabilitasi a Taiwan e con le armi fornite in misura sempre crescente dagli Stati Uniti, il Kuomindan lanciò più di quaranta attacchi e più di novecento incursioni aeree contro la costa cinese, una attività che Eisenhower, succedendo a Truman, non mancò di incoraggiare apertamente. Sebbene l'armistizio coreano avesse tolto anche il debole pretesto addotto da Truman, la settima flotta continuò a presidiare lo stretto di Taiwan e, all'inizio dell'estate dell'anno scorso, in coincidenza con la Conferenza di Ginevra, a seguito di una prolungata visita di Van Fleet a Taipeh come emissario speciale di Eisenhower, le operazioni aggressive del Kuomindan contro la terra ferma aumentarono di frequenza e di intensità. Alle dichiarazioni con cui il governo cinese ha annunciato di voler mettere ormai fine a questo intollerabile stato di cose e di voler snidare Ciang Kai-scek da Taiwan, gli Stati Uniti hanno risposto stipulando il sedicente patto inteso a rendere permanente la loro occupazione dell'isola, impegnandosi formalmente a impedirne con la forza la liberazione e garantendo ogni eventuale territorio che il Kuomindan possa rioccupare sul continente.

Nel suo messaggio al Congresso, Eisenhower si è riferito alla possibilità che le Nazioni Unite usino i loro buoni uffici per far cessare le ostilità nello stretto di Taiwan e lo stesso suggerimento viene insistentemente avanzato da altri governi, legati alla politica americana. La dichiarazione di Ciu En-lai di due giorni or sono ha già fatto giustizia di una simile idea ricordando che gli accordi internazionali riconoscono Taiwan come parte del territorio cinese e che quindi la liberazione di Taiwan è una questione interna della Cina e che la carta delle Nazioni Unite vieta all'ONU di intervenire nelle questioni interne degli Stati. Nelle presenti circostanze una azione delle Nazioni Unite che mirasse a lasciare Ciang Kai-scek indisturbato a Taiwan e nelle altre sue basi e a mantenere, sotto una specie di mandato o curatela, l'occupazione americana a Taiwan, non farebbe altro che perpetuare nel nome delle Nazioni Unite la violazione del territorio cinese e la minaccia alla indipendenza della Cina. Se non fosse stato per l'intervento degli Stati Uniti, da un pezzo l'esercito popolare cinese avrebbe liquidato Ciang Kai-scek ed avrebbe liberato Taiwan con operazioni che avrebbero avuto carattere, per così dire, di polizia e non avrebbero causato alcuna tensione internazionale. Per eliminare la tensione nello stretto di Taiwan è perciò necessario e sufficiente che gli Stati Uniti ritirino la loro flotta e cessino il loro intervento.

I gravi passi militari che gli Stati Uniti si accingono a compiere contro la Cina, e le cui conseguenze potrebbero compromettere la pace nel mondo intero, non sono un asnetto separato, a sé stante, della politica estera americana. E' una sola politica che in Asia si chiama Taiwan e SEATO, in Europa Patto atlantico e UEO, una unica politica che mira dappertutto agli stessi fini, che sdipana in Asia e in Europa la stessa miccia dello sterminio atomico. Coloro che sostengono l'UEO e pretendono che sopra di essa possa essere fondata la pace in Europa, spieghino dunque come si concilia questa loro pretesa con l'appoggio che essi danno, sostenendo l'UEO, ad una politica da cui nello stretto di Taiwan potrebbe essere accesa, a scadenza assai breve, la scintilla destinata ad incendiare l'Asia l'Europa e il mondo.

FRANCO CALAMANDREI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 26. — Attlee ha accusato oggi gli Stati Uniti di intervenire illegalmente nella guerra civile cinese ed ha sostenuto il pieno diritto del governo di Pechino alla amministrazione di Formosa, parte integrante del territorio cinese, e di vedersi restituito il seggio all'ONU. L'accusa è stata lanciata da Attlee in risposta ad una breve quanto grave dichiarazione, fatta da Eden alla Camera dei Comuni su sollecitazione dello stesso *leader* dell'opposizione, in merito alla situazione in Estremo Oriente.

I punti essenziali della dichiarazione governativa e dei successivi interventi di Eden possono essere riassunti nel modo seguente: 1) il governo inglese non riconosce che Formosa sia cinese; 2) il governo inglese approva il trattato «difensivo» tra gli Stati Uniti e Ciang Kai-scek; 3) il governo inglese distingue tra Formosa e le isole costiere «le quali sono senza discussioni cinesi»; una pacifica soluzione per quanto riguarda dette isole viene ritenuta possibile; 4) il governo inglese favorisce una cessazione dei combattimenti nella zona e desidera impedire una estensione delle ostilità; con questo obiettivo è in consultazione con gli Stati Uniti e gli altri governi del *Commonwealth*, in particolare con la Nuova Zelanda.

Nonostante la cautelativa limitazione contenuta nel riferimento al carattere indiscutibilmente cinese delle isole costiere (che va letto evidentemente come un ammonimento a Washington), la dichiarazione di Eden costituisce una adesione senza riserve alla politica di intervento americano a Formosa e nelle Pescadores che Attlee non ha voluto accettare.

«Si rende conto il ministro degli esteri — ha detto il *leader* dell'opposizione fra i prolungati applausi dei banchi laburisti — che ci troviamo in presenza di un intervento diretto degli Stati Uniti nella guerra civile cinese? L'azione americana non ha nulla a che vedere con un'azione delle Nazioni Unite. E' chiaro inoltre che, per prevenire una estensione delle ostilità e raggiungere una pacifica sistemazione, il primo passo da fare è quello di restituire alla Repubblica popolare cinese il seggio che le spetta in seno all'ONU. Per quanto riguarda Formosa, non è vero che l'isola non appartiene alla Cina. Formosa fu strappata alla Cina dal Giappone in una lotta di aggressione ed alla fine della guerra venne solennemente dichiarato che l'isola fa parte integrante della Cina. Nessuno lo ha riconosciuto più chiaramente dello stesso Ciang Kai-scek ed il fatto che il suo governo sia stato sostituito con un altro, non cambia la situazione».

Al tentativo di Eden di confondere nuovamente le acque, ribadendo la distinzione tra Formosa e le isole costiere, ha replicato Bevan, il quale ha dichiarato: «Eden ci vuol far credere che la situazione è stata modificata in virtù del fatto che Formosa fu strappata alla Cina dal Giappone nel 1896; così facendo egli pretende di darci una nuovissima interpretazione del diritto internazionale, in base al quale il ladro ha diritto di conservare la refurtiva».

«Il governo britannico deve mettere bene in chiaro presso quello americano — ha dichiarato dal canto suo il laburista Warbey — che il popolo inglese non appoggerà mai alcuna azione del governo britannico che lo convolga in una guerra contro la Cina».

L'affermazione di Eden secondo cui «il governo inglese comprende che il governo di Pechino non può agire, per quanto riguarda le isole costiere, in un modo che potrebbe pregiudicare il suo buon diritto» è apparsa l'unico elemento parzialmente positivo delle dichiarazioni del ministro. E' infatti un ammonimento a Washington a non inviare proprio truppe o naviglio in appoggio alle milizie di Ciang Kai-scek, a Quemoy o nelle isole Matsu, dove l'intervento sarebbe troppo di sfida.

Nello stesso tempo, tuttavia, quelle dichiarazioni indicano qual'è il «baratto» che Londra pensa di poter offrire a Pechino, baratto che sembra riassumersi nel «generoso» gesto di concedere alla Cina una parte e solo la minima parte di ciò che le appartiene di diritto.

Il problema fondamentale non è certo quello delle isole costiere ma piuttosto quello dell'intervento aggressivo degli Stati Uniti e su tale questione di sostanza, messa oggi in rilievo da Attlee, il governo inglese si sta assumendo la gravissima responsabilità di appoggiare l'avventurosa politica americana di provocazione. Churchill ed Eden non potrebbero assumere posizione più lontana dalla volontà dell'opinione pubblica; e persino l'ultraconservatore *Daily Mail* è costretto oggi ad ammettere che «una guerra per Formosa sarebbe estremamente impopolare in Gran Bretagna e dividerebbe il paese in due».

Prosegue frattanto l'intensa attività diplomatica attorno alla possibilità di far intervenire l'ONU per ottenere una tregua nello stretto di Formosa. Eden ha ricevuto oggi Krisena Menon, il delegato indiano all'ONU, e l'ambasciatore neozelandese, ed in alcuni ambienti si afferma che entro la corrente settimana la mozione per la cessazione del fuoco sarà presentata al Consiglio di Sicurezza.

Secondo alcune fonti, tuttavia, una decisione in proposito non sarebbe stata ancora raggiunta in mancanza di un completo accordo fra Londra e Washington.

Il corrispondente diplomatico della *Birmingham Post* afferma a questo proposito che il governo britannico preferirebbe lavorare in direzione della cessazione del fuoco «attraverso i normali canali diplomatici» senza investire le Nazioni Unite della questione mentre gli Stati Uniti «sono ansiosi di sollevare il problema in seno al Consiglio di Sicurezza, per ottenere una copertura a qualsiasi loro azione che possa scatenare le ostilità fra gli stessi Stati Uniti e la Cina».

LUCA TREVISANI

Portaerei USA nelle acque cinesi

NEW YORK, 26. — Con ostentata pubblicità è stata data notizia oggi della imminente partenza alla volta di Formosa di altri tre incrociatori pesanti e di otto sfiuranti americane.

Da Taipeh si apprende intanto che provocatorie manovre navali vengono svolte al largo della costa cinese nei pressi delle isole Tacen da numerose unità aeree e navali americane, fra cui quattro portaerei, tre incrociatori e più di dieci cacciatorpediniere.

Le commissioni per gli esteri e per le forze armate del Senato americano, riunite oggi in seduta comune hanno approvato, con 26 voti contro due, il conferimento dei poteri speciali chiesti da Eisenhower. Il dibattito in seduta plenaria al Senato durerà probabilmente fino a sabato.

Gli Stati Uniti violano gli impegni con la Cina

Il *Messaggero* ha scritto ieri che «nessun atto internazionale è finora intervenuto per decretare che Formosa venisse ceduta alla Cina».

Il *Messaggero* mente. Ecco due atti internazionali che riconoscono l'appartenenza di Formosa alla Cina.

«E' nostro proposito che tutti i territori che il Giappone ha strappato alla Cina, come la Manciuria, Formosa e le Pescadores, debbano essere restituite alla Repubblica cinese».

(Dichiarazione del Cairo del 1° dicembre 1943, sottoscritta da Roosevelt, Churchill e dall'allora presidente cinese, Ciang Kai-scek).

«Le condizioni della dichiarazione del Cairo dovranno essere rispettate».

(Ultimatum del 26 luglio 1945 al Giappone, sottoscritto alla conferenza di Potsdam).

Il gen. Mac Arthur auspica l'abolizione delle guerre

«Le armi atomiche pongono un problema di sopravvivenza dell'umanità»

LOS ANGELES, 26. — Rompendo un silenzio che risaliva a tre anni fa, quando venne deposto dal suo incarico di comandante supremo in Estremo Oriente, il generale Douglas Mac Arthur ha tenuto oggi a Los Angeles, in occasione del suo 75esimo compleanno, un discorso di condanna della guerra, da lui definita «un Frankestein capace di distruggere l'umanità intera».

Con parole raramente impiegate da un militare americano e particolarmente sulla sua bocca il gen. Mac Arthur ha esortato gli Stati Uniti «a proclamare ora che essi sono disposti ad abolire la guerra in accordo con le grandi potenze del mondo». Questa dichiarazione — egli ha aggiunto — «avrebbe un effetto magico». Egli ha attribuito la tensione internazionale a due illusioni: da una parte «la credenza del mondo sovietico che l'occidente sia deciso ad attaccarlo presto o tardi», e dall'altra «la credenza del mondo libero che i sovietici sono decisi ad attaccarci».

«Gli uni e gli altri sono in errore — ha affermato Mac Arthur —. Da una parte come dall'altra, per quanto riguarda le masse, si condivide un uguale desiderio di pace. Per un campo come per l'altro, la guerra non significherebbe che il disastro. Da una parte e dall'altra, essa non evoca che il terrore. Ma, l'accelerazione costante dei preparativi militari potrebbe facilmente condurre a una combustione spontanea, senza che nessuno lo voglia».

L'oratore ha osservato che l'abolizione della guerra aprirebbe «un'era di incomparabile prosperità». L'esistenza di armi nucleari, ha fatto passare il problema della guerra e della pace dal campo spirituale e morale in quello scientifico «Non si tratta più — ha detto il generale — di una questione etica della quale discutano soltanto sacerdoti e dotti filosofi, ma di una decisione che appartiene alle masse, la cui sopravvivenza è la posta stessa del problema».

Proteste ai Comuni per le cariche poliziesche

LONDRA, 26 (*L.T.*) — In un dibattito prolungatosi per circa un'ora, numerosi deputati laburisti hanno elevato oggi una energica protesta contro il comportamento della polizia, la quale ha caricato ieri con i cavalli i delegati venuti a Westminster da tutte le parti del paese per parlare con i parlamentari della propria circoscrizione, ed esigere l'apertura di nuove trattative con l'URSS sul problema tedesco. In qualche caso, hanno denunciato gli interpellanti, i deputati sono stati perfino maltrattati dalla polizia, mentre parlavano con i propri elettori, ciò che appare una chiara infrazione della immunità parlamentare e una violazione dei diritti inalienabili del cittadino inglese.

Il dibattito ha assunto punte estremamente accese.

Note francese e inglese al governo sovietico

MOSCA, 26. — L'ambasciatore francese Louis Joxe e l'ambasciatore inglese, sir William Hayter hanno consegnato oggi al ministro degli esteri sovietico, Molotov, le risposte dei loro governi alle note inviate loro dall'URSS rispettivamente il 16 e il 20 dicembre, circa l'incompatibilità esistente fra il riarmo tedesco e i trattati di amicizia franco-sovietico e anglo-sovietico

Nelle note, il governo francese e il governo inglese negano tale incompatibilità, sostenendo che gli accordi di Parigi avrebbero carattere «difensivo», e riaffermano il loro proposito di proseguire nella politica intrapresa.

I paesi arabi contro il patto turco-iracheno

IL CAIRO, 26 — Un portavoce della delegazione egiziana ha annunciato oggi che i primi ministri dei paesi arabi rappresentati alla conferenza in corso al Cairo hanno concordato unanimemente di tenere i loro paesi fuori del patto turco-iracheno e di qualsiasi patto militare diverso da quello interarabo.

LA COSTRUZIONE DELLA SOCIETA' COMUNISTA

Un articolo della Pravda sull'industria pesante in URSS

Rafforzare la potenza sovietica è il primo dovere patriottico e internazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 26. — *La supremazia dell'industria pesante — e quindi della produzione di beni strumentali — è e resta una legge dell'economia socialista, cui si ispira la linea politica del Partito comunista per assicurare tanto l'armonico espandersi di tutte le branche dell'economia nazionale e il necessario potenziale di difesa per la sicurezza della URSS, quanto la progressiva abbondanza di beni di consumo, capace di soddisfare le crescenti esigenze della popolazione sovietica. Tale riaffermazione — ampiamente sviluppata in un lungo articolo della Pravda — ha, in questo momento, una grande importanza, sia teorica che pratica: essa risponde direttamente ad alcune concezioni sbagliate che, in rapporto con i più recenti sviluppi della politica economica dell'URSS, si erano manifestate negli ultimi lavori di alcuni studiosi sovietici.*

Autore dell'articolo è Dimitri Scepilov, scienziato notissimo e militante politico: membro corrispondente dell'Accademia nella sua qualità di economista di grande valore, egli è nello stesso tempo membro del Comitato centrale del Partito comunista e redattore capo del suo massimo organo di stampa. Le concezioni da lui criticate partivano da un'errata interpretazione delle misure adottate nell'URSS per dare incremento all'agricoltura ed alla produzione di beni di largo consumo e affermavano che lo sviluppo più accelerato dell'industria pesante sarebbe in contraddizione con la legge economica fondamentale del socialismo, la quale — come è noto — pone la soddisfazione delle esigenze popolari, e non il profitto, a scopo di guida la produzione; giustificata, quindi, allorchè si trattava di liquidare la pesante arretratezza della Russia zarista, quella supremazia oggi non lo sarebbe più. Di conseguenza — sempre secondo gli stessi economisti — anche il centro di gravità della politica economica del Partito si sposterebbe dall'industria pesante all'industria leggera.

Scepilov dimostra come simile teoria, dannosa perchè capace di disorientare certi quadri dirigenti qualora trovasse realmente applicazione, condurrebbe l'industria pesante sovietica, fondamento essenziale di tutta l'economia socialista, su una china discendente che si ripercuoterebbe in modo negativo su tutto lo sviluppo del paese e, in particolare, sullo stesso livello di vita dei suoi lavoratori. La dimostrazione dell'illustre articolista è, in un primo tempo, teorica e storica. Da una parte, egli riassume nelle sue linee generali la teoria della «riproduzione allargata», successivamente elaborata da Marx, da Lenin e da Stalin, e l'insegnamento che da essa deriva. D'altra parte, egli ricorda come proprio la politica di sviluppo a tappe forzate dell'industria pesante, costante regola di condotta del Partito comunista nella URSS, abbia reso possibili tutti i grandi successi nella edificazione del nuovo regime sociale: liquidazione delle classi sfruttatrici, trasformazione della Russia in una moderna potenza industriale, avvento del socialismo nella agricoltura, e soppressione della disoccupazione operaia e della miseria contadina, continua ascesa del livello di vita. La cura del benessere popolare è il più alto principio di tutta la politica del Partito, afferma Scepilov: i compiti che ad esso impone la legge economica fondamentale del socialismo consistono nella massima soddisfazione delle esigenze, ognora crescenti, delle masse lavoratrici. A tali compiti il Partito assolve, agendo su una base marxista: sulla base, cioè di uno sviluppo accelerato delle forze produttive, che implica l'aumento dei mezzi di produzione, l'impiego di una tecnica industriale di avanguardia, l'incremento della produttività del lavoro. Non può esservi aumento della produttività, e quindi accumulazione socialista, senza progresso tecnico, ma non può esservi sviluppo tecnico senza crescita accelerata della produzione di beni strumentali e, in particolare, dell'industria meccanica.

Questa è la linea generale del Partito comunista. Il che non significa che «in determinati anni» possa essere giudicato necessario invece «stimolare l'industria leggera, l'industria alimentare, la agricoltura», al fine di colmare il ritardo che può essersi manifestato nella produzione dei beni di consumo: «Il Partito prende continuamente misure di questo genere, allorchè individua le sproporzioni sorte nella economia nazionale». Ma sarebbe assurdo attribuire a questo particolare fenomeno valore di legge.

Il popolo sovietico affronta e risolve oggi i problemi della costruzione della società comunista: parte essenziale di questo suo programma è la creazione e lo sviluppo della base produttiva del comunismo. «Questo esige», sottolinea Scepilov, «un gigantesco moltiplicarsi della potenza produttiva del paese, uno sviluppo ininterrotto ed a ritmo accelerato dell'industria pesante, quale pilastro granitico di tutto l'edificio della società comunista, una larga elettrificazione del paese, il continuo impiego della tecnica più recente in tutti i campi dell'economia nazionale, l'ascesa costante della produttività nel lavoro sociale». Tale attività creatrice si svolge in una situazione internazionale che richiede la massima vigilanza: gli imperialisti, già «armati sino ai denti», continuano ad armarsi e preparano i piani di una guerra mondiale. «In tali condizioni, la lotta coerente e risoluta per la pace in tutto il mondo, il completo rafforzamento della potenza del Paese sovietico e della sua capacità di difesa, rappresentano il primo sacro dovere — dovere patriottico e dovere internazionale — del popolo sovietico».

GIUSEPPE BOFFA

NELL'IMMINENZA DEL DIBATTITO AL SENATO

Rapporto di Duclos sulla lotta contro la ratifica dell'U. E. O.

Commenti alla nomina di Soustelle a governatore dell'Algeria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26. — Il compagno Duclos ha riferito oggi dinanzi al Comitato centrale del Partito comunista francese sul tema «la lotta contro il riarmo della Germania e per le rivendicazioni della classe operaia». Il segretario del PCF ha messo l'accento su tre motivi essenziali: l'azione dei comunisti in previsione del dibattito che si svolgerà al Consiglio della Repubblica sulla ratifica dell'UEO, la lotta contro la minaccia atomica, la situazione interna del paese.

Partendo dalle esperienze già fatte durante la discussione alla Assemblea nazionale, il relatore ha indicato gli aspetti della nuova fase di lotta. La pressione popolare si orienta ora verso i consigli generali, i sindaci e i consigli municipali, che fra non molto saranno chiamati a rieleggere almeno la metà dei senatori. Duclos ha affermato inoltre che «i comunisti considerano loro dovere porsi risolutamente alla testa della lotta contro gli organizzatori e i propagandisti della guerra atomica, il cui carattere aggressivo è da essi stessi riconosciuto e che trasformerebbe la Francia, pedana di lancio dell'attacco, in un bersaglio atomico».

La relazione si è infine soffermata lungamente sulla situazione interna del paese. Duclos ha analizzato minutamente le lotte per le rivendicazioni della classe operaia e dei lavoratori attualmente in corso, insistendo sulla mobilitazione delle cellule di officina.

Il segretario del PCF ha quindi parlato del tentativo di alcune forze politiche francesi di presentarsi sotto la bandiera di una politica definita della «nuova sinistra».

«Il partito comunista — egli ha detto — non può che rallegrarsi di tutti gli sforzi intesi a cambiare il corso della politica nel nostro paese e non indietreggerà di fronte all'azione comune necessaria per raggiungere questo risultato. Ma gli uomini di Mendès-France si sono appropriati dell'etichetta della «nuova sinistra» per sviluppare una politica tutt'altro che raccomandabile.

Noi dobbiamo dimostrare che coloro che pretendono di voler cambiare il corso della politica francese senza i comunisti e, di conseguenza contro di essi, non mirano in definitiva che a far durare l'attuale stato di cose».

Il dibattito al Comitato centrale del PCF proseguirà fino a domani sera e ad una parte dei lavori parteciperà anche il compagno Maurice Thorez.

I problemi dell'Algeria e della Tunisia, sui quali l'Assemblea inizierà il dibattito il 2 febbraio, sono tornati intanto in primo piano attraverso la nomina di Jacques Soustelle a governatore generale dell'Algeria, approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri su proposta personale di Mendès-France.

E' questa una nuova misura adottata dal governo per fronteggiare la marea montante da quei settori che intendono dar battaglia nel dibattito. Soustelle è infatti lo esponente gollista che con maggiore intransigenza si è battuto contro la CED e la UEO ed ha acquistato una larga popolarità parlamentare. La sua nomina in Algeria dovrebbe dissipare i malumori fra i repubblicani sociali, che non hanno mandato giù la ratifica degli accordi di Parigi e fra i quali, poi, si approfondiscono anche altri motivi di opposizione

Dopo il rimpasto del gabinetto, Mendès-France tenta dunque un rimpasto più generale attraverso la nomina di nuovi dirigenti alle varie leve di comando del paese. Accanto a quella di Soustelle si registrano oggi quelle di numerose personalità politiche o di semplici funzionari più o meno legati ai vari schieramenti parlamentari. Queste decisioni vengono oggi paragonate da un vignettista politico a una diga di portafogli e di prebende innalzata contro il montare inesorabile del fiume della opinione pubblica, stanca ormai del crescente trasformismo del presidente del Consiglio.

MICHELE RAGO

OGGI A MODENA IL PROCESSO AI GIORNALISTI

Solidali con Gatti avvocati di tutta Italia

Le adesioni degli avvocati romani al collegio di difesa

MODENA, 26. — Domani compariranno davanti al tribunale, i compagni Aroldo Torelli, direttore del settimanale della Federazione del nostro Partito «La Verità» e avv. Enzo Gatti, che devono rispondere dell'imputazione di «diffusione di notizie false e tendenziose» per un articolo dovuto all'avv. Enzo Gatti, e di commento ad una precedente sentenza di condanna a carico di Torelli.

Altro numerose testimonianze di solidarietà ai nostri due compagni, sono pervenute da ogni parte d'Italia. Sessantadue avvocati siciliani hanno comunicato la loro adesione al collegio di difesa, attraverso l'avv. Sanfilippo del Comitato regionale di solidarietà democratica. Oltre a numerosi telegrammi di solidarietà hanno aderito al Collegio di difesa decine e decine di avvocati di Mantova, Milano, Bologna.

Da Roma, infine, è giunta al compagno Gatti la seguente lettera: «Caro Gatti, ci siamo riuniti per discutere il tuo caso e, convinti che nel tentativo di colpirti per avere — nell'esercizio di un dibattito che ti compete, sia come difensore che come cittadino — denunciato all'opinione pubblica l'ingiustizia di una sentenza, va individuato il chiaro proposito di procedere alla graduale liquidazione di tutte le libertà garantite dalla Costituzione, abbiamo deciso di proporti la nostra adesione al Collegio di difesa. Firmato: avv. Vincenzo Lombardi, Roberto Secondari, Giuseppe Berlingeri, Vincenzo Summa, Nicola Lombardi e Gabriella Nicolay». Pure da Roma, ha chiesto di partecipare alla difesa, con una nobile lettera di solidarietà, l'avv. Mario Cavalcanti.

La collusione della D. C. con i fascisti

(Continuazione dalla 1. pag.)

ma non costituiva diffamazione l'averli attribuiti a D'Onofrio perchè... gli accusati ne avevano parlato in buona fede»! E che dire dell'altra denuncia pendente dinanzi alla Giunta delle autorizzazioni per «attività antinazionale all'estero»? Le frasi incriminate sono del tipo della seguente: «con la legge elettorale reazionaria, la borghesia italiana tentò di eseguire in Italia un rivolgimento reazionario e pro-americano»!

Anche i partitini scelgono la via del ripiegamento sulla inchiesta da estendere ai campi nazisti e ai criminali fascisti: in un modo tuttavia meno netto di Pastore, e come lui cercando di non rilevare il significato politico di fondo della collusione clerico-fascista, specie per quanto riguarda i suoi riflessi sulla situazione di governo. In proposito, è stata confermata e sottolineata da tutta la stampa governativa più accreditata la notizia che Scelba si è pronunciato in seno al gruppo democristiano contro le sanzioni a Di Marzio, facendo propria la tesi fascista secondo cui si sarebbe trattato di un «caso di coscienza» e non di una offesa alla Presidenza come tale. Analoga è stata, come è noto, la posizione di Scalfaro (ciò non solo indica quale grado abbia raggiunto il processo di avvicinamento del governo all'estrema destra (un processo ormai permanente e organico), ma conferma, anche, che il voto di Togni e Taletti coi fascisti non è stato espressione di un atteggiamento personale dei due deputati: contro i quali, infatti, nessun provvedimento è stato preso (come non ricordare l'espulsione immediata di Melloni e Bartesaghi!); e se qualche provvedimento verrà preso ora, non sarà motivato politicamente, ma solo avrà carattere tecnico-disciplinare, così come il voto contro Di Marzio venne motivato solo sul terreno procedurale e strettamente parlamentare. Le cose stanno diventando così chiare, in realtà, che perfino la agenzia repubblicana «ADE» ha scritto ieri che «nei partiti democratici laici ci si comincia a domandare se è lecito preparare la nascita di un governo democristiano con appoggio delle destre all'ombra della coalizione democratica, o se non è meglio avere subito franche e aperte spiegazioni».

In questa situazione ribollente, caratterizzata altresì da uno sconcio rigurgito di fascismo sulla stampa e da attacchi indiscriminati dei fascisti alla democrazia (la questa a Macrelli è stata accompagnata da una sequela di insulti sul *Secolo*, e da una apologia di fascismo che solo le questure del governo Scelba possono tollerare), l'onorevole Fanfani in persona ha sentito il bisogno di fornire spiegazioni con uno scritto che appare senza firma stamane sul *Popolo*. Lo scritto sostiene — straordinaria tesi! — che «non è affatto questione di fascismo o antifascismo», ma delle «colpe» di D'Onofrio; sostiene che, con la sua inchiesta sulla emigrazione antifascista da una parte e con il voto contro Di Marzio dall'altra la D.C. ha voluto imparzialmente «assicurare il buon funzionamento del Parlamento» e il suo prestigio. Anche De Gasperi — dice penosamente lo scritto del segretario della D.C. — ha raccomandato alla D.C. di far funzionare bene il Parlamento! Una delle più gravi scelte politiche che la D.C. abbia compiuto, e che la ancora pericolosamente all'iniziativa politica dei relitti di Salò contro i fondamenti del regime democratico, è presentata dal segretario della D.C. forse preoccupato dalle conseguenze del suo gesto, a una questione di procedura parlamentare!

Mentre tale è la situazione nel campo della maggioranza, oggi si riunirà a Montecitorio il gruppo parlamentare comunista, e in questa sede verrà esaminato a fondo lo stato di cose che è venuto a crearsi in tutti i suoi riflessi parlamentari, politici e di governo.

MALAFRONTE
l'arredamento di classe per
LA CASA
IL NEGOZIO
L'UFFICIO
Viale Regina Margherita, 85-121